

MASSIMO NEGRI

CAMMEI DELL'OTTOCENTO TRENTINO-VICENTINO:
ISABELLA SPAUR E ADELAIDE BORTOLAZZI
SPOSE FOGAZZARO

Sotto le arcate del porticato orientale del Cimitero maggiore di Vicenza si trova la cappella della famiglia Fogazzaro. Addossato alla parete, è il candido monumento, dalle linee sobrie ed essenziali, realizzato dal torinese Pietro Canonica e incorniciato da lastre più scure, che recano incisi i nomi dei familiari del romanziere Antonio qui tumulati. Tra gli altri, figura una certa Isabella Spaur. Ma chi era costei? Difficile dare una risposta esauriente ad un simile quesito, lo stesso sul quale s'interrogava, a proposito del filosofo greco Carneade, un don Abbondio «ruminante». Senza alcuna pretesa di affrontare la questione in maniera esaustiva, si può tuttavia cercare di soddisfare, almeno in parte, le più che legittime curiosità suscitate dall'identità della signora che riposa nella tomba Fogazzaro. Per cominciare, diremo che Isabella era la consorte di Giovanni Antonio Fogazzaro, il capostipite della famiglia, che la sposò, in seconde nozze, a quattro anni dalla morte della sua prima moglie Maria Teresa Innocente Mazzi. La Mazzi era «una angelica figliuola di patriarcale famiglia»¹ bergamasca, una “foresta” in quel di Vicenza, proprio come la Spaur, il cui cognome, dal suono duro e decisamente “esotico” ai piedi dei Colli Berici, ne rivela la provenienza da terre germanofone. Queste terre sono quelle del Trentino, o meglio, all'epoca che c'interessa, del Tirolo italiano o *Welschtirol*, dove la nostra nacque il 28 marzo 1802.

Figlia del conte Luigi Massimiliano e della sua terza moglie Sofia, nata contessa Fugger², Isabella appartiene a uno dei più potenti casati dell'aristocrazia trentino-tirolese. Detentori di numerosi feudi e castelli, gli Spaur possedevano un considerevole patrimonio di beni e diritti, che si estendevano dalla Valle di Non, e in particolare dai paesi di Sporminore e Spormaggiore donde essi – non a caso indicati in italiano come «Sporo» – presero il proprio nome, all'Alto Adi-

¹ Sebastiano Rumor, *Don Giuseppe Fogazzaro, la sua vita e il suo tempo*, Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1902, p. 19.

² Henri de Schaller, *Généalogie de la Maison des Comtes Spaur de Flavon & Valör au Tyrol Méridional*, Fribourg, Fragnière frères, 1898, pp. 55-56.

ge, dal Piano Rotaliano al Tirolo austriaco³. Grande era inoltre il credito di cui gli Spaur godevano nella compagine del Sacro Romano Impero, come testimoniano le carriere intraprese da esponenti della nobile stirpe in ambito militare, civile ed ecclesiastico tanto al di qua quanto al di là delle Alpi. Dall'Età di mezzo al Novecento molti Spaur si distinsero sui campi di battaglia in Europa e pure nel Nuovo Mondo, come dimostra l'esperienza di Giovanni Teodoro nella guerra d'Indipendenza americana⁴. Fra i rappresentanti della famiglia chiamati a rivestire incarichi di prestigio nei gangli dell'amministrazione, sia locale sia centrale, dei domini di Casa d'Austria, si segnala invece Giovanni Battista. Viennese di nascita e cresciuto negli ambienti di corte, dal 1828 fu governatore di Venezia e quindi dell'intero Lombardo-Veneto, sino a quando, nel marzo 1848, fu richiamato a Vienna su pressione del feldmaresciallo Radetzky che lo giudicava troppo fiacco e accondiscendente rispetto ai sudditi italiani della monarchia danubiana⁵.

A distanza di qualche mese, troviamo nuovamente il nome degli Spaur fra i protagonisti di uno dei più noti, e al tempo stesso più discussi, avvenimenti di quel fatidico 1848. Questa volta però siamo a Roma, durante i tumulti seguiti all'uccisione di Pellegrino Rossi, il ministro dell'Interno, della polizia e delle finanze dello Stato della Chiesa, assassinato il 15 novembre sulle scale del palazzo della Cancelleria. Il Quirinale veniva assaltato, le guardie svizzere disarmate e Pio IX, privo ormai della sua difesa personale e con i cannoni puntati di fronte "alla porta di casa", poteva contare unicamente sulla protezione del corpo diplomatico. In tale, delicato frangente entrarono in gioco Karl Christian Johannes Spaur (1794-1854), ambasciatore di Baviera presso la Santa Sede, e la consorte Teresa (1799-1873), nata contessa Giraud e vedova del nobile irlandese sir Edward Dowdell, che aiutarono il pontefice a fuggire in incognito dall'Urbe e a riparare nel Regno delle Due Sicilie. Lo Spaur mise infatti a disposizione di papa Mastai Ferretti, che ebbe accanto a sé la stessa Teresa quale compagna nell'avventuroso viaggio, il proprio cocchio scoperto sino ad Albano e quindi la propria carrozza sino a Gaeta⁶.

³ Bruno Ruffini, *Gli Spaur o Sporo*, in *Lo spirito nobile della Gente Anaune. Percorsi espositivi e narrativi*, catalogo della mostra di Cles a cura di Maddalena Tomasi, Trento, Temi, 2011, pp. 89-92.

⁴ Alberto Mosca, *Fortes Fortuna Iuvat. Gli uomini d'armi di Casa Spaur*, in *Castel Valer e i conti Spaur*, a cura di Roberto Pancheri, Tassullo (Trento), Editrice Temi, 2012, pp. 197-211, *speciatim* p. 199.

⁵ Constant von Wurzbach, *Biographisches Lexikon des kaiserthums Oesterreich*, Wien, Hof und Staatsdruckerei, 1878, vol. 36, pp. 106-108.

⁶ Sui coniugi Spaur e sulla rocambolesca fuga del papa da Roma si veda il recente contributo di Roberto Pancheri, *La donna che salvò Pio IX. Vita e peripezie di Teresa*

Dalle file della casata provengono infine, oltre alle tre sorelle badesse nella Germania segnata profondamente dalla guerra dei Trent'anni⁷, numerosi vescovi ed alti prelati che, nel Medioevo e soprattutto nell'Età moderna, ressero le sorti di varie diocesi nell'area imperiale romano-germanica⁸. Se nel 1471 papa Sisto IV nominava Leone Spaur primo vescovo di Vienna, eretta a sede episcopale appena due anni prima⁹, nel novembre del 1776, per celebrare degnamente a Salisburgo la consacrazione a vescovo di Crisopoli, in Asia Minore, di Ignazio Francesco Stanislao (fig. 1), eletto nel 1775 coadiutore, con diritto di successione, dello zio Leopoldo principe vescovo a Bressanone, Wolfgang Amadeus Mozart compose addirittura una messa solenne¹⁰. Si tratta della messa KV 257 nella quale, a lungo denominata *Credo-Messe* – il movimento del Credo è infatti la parte più lunga ed articolata dell'intera composizione –, i musicologi hanno oggi definitivamente riconosciuto quella *Spaur-Messe*¹¹ di cui Leopold Mozart scriveva, in una lettera del 28 maggio 1778, al geniale figlio Amadeus allora a Parigi¹².

Nel novero della nobiltà imperiale sin dal XV secolo, quando l'imperatore Federico III conferì loro il titolo baronale e l'ufficio di coppieri ereditari del Tirolo, gli Spaur si videro successivamente confermare tali privilegi e prerogative finché, a metà Seicento, l'arciduca Ferdinando Carlo, governatore del Tirolo, elevò l'intera discen-

Giraud Spaur, in *Relazione del viaggio di Pio IX a Gaeta*, a cura di Id., Trento, Saturnia, 2011, pp. 7-27.

⁷ Si tratta di Caterina Spaur (1580-1650), carismatica badessa del *Reichsstift* di Buchau am Federsee nel Baden Württemberg, nonché vera regista delle carriere delle sorelle Anna Ginevra (1591-1652), dal 1622 alla guida dell'abbazia di Sonnenburg a San Lorenzo di Sebato in Val Pusteria, e Maria Clara (1590-1644), badessa di Essen in Renania. Sulle figure e sulle interessanti vicende di cui furono protagoniste le tre badesse Spaur si veda Alberto Mosca, *Alla conquista delle anime: le tre sorelle Spaur, principesse badesse nella guerra dei Trent'anni*, in *Castel Valer e i conti Spaur...*, cit., pp. 319-325.

⁸ Mauro Nequirito, *Gli Spaur e la Chiesa dell'Impero*, in *Castel Valer e i conti Spaur...*, cit., pp. 213-221.

⁹ Johann Weissensteiner, voce *Spaur Leo von*, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reichs 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon*, a cura di Erwin Gatz, Berlin, Duncker & Humblot, 1996, p. 676.

¹⁰ Per più puntuali indicazioni biografiche sul conto di Ignazio Spaur si veda Massimo Negri, *Ritratto del principe vescovo di Bressanone Ignazio Spaur* (scheda), in *Lo spirito nobile della Gente Anaune...*, pp. 118-119.

¹¹ Nel *corpus* del compositore salisburghese tre erano le messe (KV 257, KV 258 e KV 262) attorno alle quali s'era da tempo concentrata l'attenzione degli studiosi e storici della musica al fine di individuare la cosiddetta *Spaur-Messe*, ora identificata nella KV 257. Sulla questione si vedano Hildegard Hermann-Schneider, *Die "Missa solennis" KV 257 im Diözesanarchiv Brixen. Die Notenmaterial der Uraufführung von Mozarts "Spaur-Messe"*, «Mozart Studien», 18 (2009), pp. 23-47, e Caterina Centofante, *La messa KV 257 di Wolfgang Amadeus Mozart: Spaur-Messe*, in *Castel Valer e i conti Spaur...*, cit., pp. 453-461.

¹² *Tutte le lettere di Mozart. L'epistolario completo della famiglia Mozart 1755-1791, Volume Secondo. 1778-1783*, a cura di Marco Murara, Varese, Zecchini, 2011, pp. 875-884.

denza al rango di conti. E assai nutrita era questa discendenza, ramificatasi nel corso dei secoli in varie linee – tutte estintesi ad eccezione di quella di Castel Valer di sopra o *Obervaler* ancora adesso fiorente¹³ – che complicano, e non poco, la ricostruzione di vicende genealogiche e storiche.

Isabella apparteneva alla linea di Flavon e Valer di sotto o, nell'accezione tedesca del termine, di *Untervaler*, il cui ultimo esponente fu Giovanni. Egli lasciò solo una figlia naturale, Elena Wallner, morta nel 1940 in assoluta miseria¹⁴. Allo stesso ramo di Isabella appartennero, fra gli altri, i commendatori dell'Ordine Teutonico Giorgio († 1531), Andrea Giuseppe († 1598) e il fratello di quest'ultimo, Carlo, il quale, dopo aver combattuto sotto le insegne di Ferdinando d'Asburgo contro i Turchi che lo fecero prigioniero, al tempo di Rodolfo II fu nominato ambasciatore imperiale a Costantinopoli, dove morì nel 1579¹⁵. Antenati della contessa maritata in quel di Vicenza furono inoltre due principi vescovi di Bressanone: i fratelli Giovanni Tommaso (1528-1591) e Cristoforo Andrea (1543-1613)¹⁶, figli del barone Ulrico e di Caterina Madruzzo, sorella del cardinale Cristoforo che, padrone di casa durante i lavori del concilio di Trento, indubbiamente agevolò le brillanti carriere ecclesiastiche dei nipoti.

Non sappiamo bene quali ragioni spinsero Giovanni Antonio

¹³ Da sette secoli la storia della famiglia Spaur è intrecciata indissolubilmente a quella di Castel Valer, che sorge sopra l'abitato di Tassullo in Val di Non. Il maniero, collocato in posizione mediana rispetto all'esteso e morbidamente ondulato altopiano della Val di Non, è divenuto un elemento connotativo del paesaggio circostante con il suo svettante ed inconfondibile mastio ottagonale. Attorno alla torre si sviluppa il castello costituito da fabbriche diverse unificate e collegate tra loro solo alle soglie del XX secolo quando le due distinte proprietà (quella dei Valer di sopra e quella dei Valer di sotto), che insistevano precedentemente nel complesso architettonico, furono riunite sotto un solo padrone: il conte Volcmario Spaur di Castel Valer di sopra (1867-1951).

¹⁴ Vittorio Asson, *Flavon nel Contà attraverso i secoli*, Trento, Artigianelli, 1977, pp. 108-109. Elena Wallner si sposò in prime nozze con il maggiore ungherese Sava Rakicic che nel 1897 si suicidò, sparandosi alla tempia nel palazzetto Spaur di Flavon. Sulla decisione dell'ufficiale di porre fine così tragicamente alla propria esistenza avrebbe inciso la scoperta del tradimento della moglie con un suo famiglio o forse una particolare condizione d'isolamento sociale divenuta nel tempo per lui, originario della lontana regione del Banato – oggi divisa tra Serbia, Romania e Ungheria –, non più sostenibile (cfr. Roberto Pancheri, *La tomba di Rakicic*, «Corriere del Trentino», a. 11, n. 178, 31 luglio 2013, p. 13). La Wallner, presto rimaritata proprio col famiglio Luigi Dolzani, fece costruire in memoria del proprio consorte, scomparso in circostanze tanto drammatiche, una cappella funeraria che, recentemente restaurata, rappresenta un interessante esempio di architettura di fine Ottocento in stile neogotico. Sull'edificio, immerso tra i frutteti della Val di Non nel comune di Flavon, si veda Manuel Breda, *Un raro esempio di architettura locale in stile neogotico: la cappella funeraria del maggiore ungherese Sava Rakicic a Flavon*, in *Castel Valer e i conti Spaur...*, cit., pp. 483-494.

¹⁵ Su tutti questi personaggi si veda Mosca, *Fortes Fortuna Iuvat...*, cit., pp. 197-211.

¹⁶ Su di loro si veda Josef Gelmi, voci *Spaur Christoph Andreas Freiherr von* e *Spaur Johann Thomas Freiherr von*, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reichs 1448 bis 1648...*, cit., pp. 671-676.

Fogazzaro, rimasto vedovo e con ben dieci figli da crescere, a decidere di risposarsi – il 26 settembre 1832 – con una nobildonna trentino-tirolese. Forse a determinare la scelta fu la volontà di «elevarsi nella scala sociale aiutato dal suo censo cospicuo»¹⁷. Certo è che, per quanto riguarda la famiglia di Isabella, nella secolare storia degli Spaur, le cui politiche matrimoniali appaiono generalmente refrattarie ad abbandonare i confini dell'Impero, non mancano esempi di matrimoni con rampolli dell'aristocrazia italiana e in particolare, dettaglio non irrilevante nella nostra prospettiva, veneta. È questo il caso di Caterina, figlia di Girolamo di *Obervaler* (o Castel Valer di sopra) che, vedova di Graziadio Spaur di Flavon, nel 1683 convolò a nozze con il cavaliere Galeazzo Buzzacarini di Padova¹⁸ o di Clementina Spaur, la figlia del già ricordato governatore del Lombardo-Veneto Giovanni Battista e della contessa Amelia di Bissingen-Nippenbourg, che sposò nel 1840 Francesco Alvise Mocenigo, erede del patrizio veneziano Alvise¹⁹.

Il matrimonio di Isabella e Giovanni Antonio non fu senza frutto. Come si ricava dall'albero genealogico inserito da Sebastiano Rumor in calce al suo volume su don Giuseppe Fogazzaro²⁰, dalla loro unione nacquero Maria, Angelo Filippo, Francesco, Maria Giulia, Giuseppina e Camillo, dei quali sopravvissero all'infanzia soltanto Angelo Filippo, che tuttavia morì non ancora ventenne a Montegalda nel 1855²¹, e Maria Giulia, maritatasi nel 1856 con Giuseppe Osboli di Vicenza e morta due anni dopo, nel 1858. Sempre grazie alle tavole genealogiche del Rumor apprendiamo che anche un figlio di primo letto di Giovanni Antonio, Giovanni Battista, fratello di Mariano e dunque zio dello scrittore Antonio, si accasò con una gentildonna trentina.

L'8 luglio 1847, nella cappella gentilizia della tenuta dell'Acquaviva²², poco a Sud di Mattarello, sobborgo alle porte di Trento, Gio-

¹⁷ Lucio Panozzo, *Nell'albero Fogazzaro i rami trentini*, «Il Giornale di Vicenza», anno 67, numero 8, 9 gennaio 2013, p. 48.

¹⁸ Ringrazio la dottoressa Stefania Franzoi dell'Archivio Provinciale di Trento per la cortese segnalazione.

¹⁹ Michele Gottardi, voce *Mocenigo, Alvise*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 123-128.

²⁰ Rumor, *Don Giuseppe Fogazzaro...*, cit., tav. II.

²¹ «A Te Angelo Fogazzaro, gemma di Vicenza tua patria che ventenne lasciasti Montegalda per volartene al cielo [...]»: queste le parole iniziali della partecipazione funebre di Angelo Fogazzaro, di cui si conserva copia nell'Archivio Bortolazzi-Fogazzaro-Larcher presso la Biblioteca Comunale di Trento (d'ora in poi BCT) 66 – 4. 18. 3.

²² I lavori che trasformarono il preesistente maso dell'Acquaviva, così chiamato per la vicinanza di una sorgente nota sin dal tempo dei Romani, in una della più sontuose ville del Trentino iniziarono sul finire del Seicento e si protrassero fino all'inizio dell'Ottocento. L'edificio, dagli esterni piuttosto sobri, conserva all'interno un ricco apparato

vanni Battista Fogazzaro sposava la contessa Adelaide Bortolazzi, terzogenita del conte Bartolomeo II. Ad officiare il rito nuziale fu il fratello maggiore dello sposo, don Giuseppe.

D'estrazione mercantile e di lontane origini lombarde, la famiglia Bortolazzi giunse in Trentino da Asolo, in seguito all'acquisizione di beni a Vattaro e a Vigolo Vattaro, sulla sella verdeggiante che funge da spartiacque fra il lago di Caldonazzo e la valle dell'Adige. Insediatisi definitivamente a Trento alla fine del XVI secolo, nel 1617 furono iscritti nel Libro della cittadinanza. Entrati quindi a far parte della nobiltà imperiale nel 1647, a inizio Settecento ottennero dall'imperatore Leopoldo I la nomina a conti del Sacro Romano Impero coi predicati *von Watterdorff und von Brunnenberg*²³, ossia di Vattaro e del Monte di Acquaviva, derivanti, non a caso, dal nome di due delle loro principali proprietà. E di proprietà i Bortolazzi, presto emersi nel quadro del patriziato trentino per le loro ingenti ricchezze, potevano vantare davvero in gran copia. Ai numerosi masi e terreni in prossimità della città vescovile, così come in Alta Valsugana e sull'altopiano della Vigolana, si aggiungevano infatti i diritti di decima nelle zone di Levico e di Vattaro, la filanda nel quartiere di San Bernardino a Trento, il grande palazzo urbano sul lato occidentale dell'attuale largo Carducci e le ville padronali nell'immediato suburbio²⁴.

Il facoltoso casato con cui s'imparentarono i Fogazzaro si estinse proprio a ridosso delle menzionate nozze, con la morte, nel 1850, del conte Bartolomeo II. Erede di quella Primogenitura Bortolazzi che fu istituita nel 1711 dal suo bisnonno – conte Bartolomeo I – al fine di destinare la maggior parte del rilevante patrimonio familiare, sempre e solo, ai figli maschi primogeniti, dopo la prematura dipartita

decorativo riconducibile all'attività di artisti di varia formazione e provenienza, che lavorarono qui nel corso dei secoli: dal francese Louis Dorigny al quadraturista modenese Domenico Romani, dal veronese Giambettino Cignaroli al mantovano Agostino Aldi. La villa, che a fine Settecento ospitò Napoleone Bonaparte, durante la Grande Guerra divenne, con l'offensiva degli Altipiani, sede per l'acquartieramento di truppe austro-ungariche. All'Acquaviva soggiornò pure, prima in veste di arciduca ereditario nel 1916 e poi d'imperatore nel 1917, Carlo I d'Asburgo. Su quest'interessante costruzione villereccia si veda in particolare Antonello Adamoli-Luisa Gretter, *Villa Bortolazzi all'Acquaviva*, Mori (Trento), La grafica, 2007.

²³ Per il diploma di nobiltà, che reca la data 27 settembre 1702 ed è vergato su pergamena corredata di sigillo pendente, cfr. BCT, 66-2.1.5.

²⁴ Inevitabile rimandare, quale obbligato punto di partenza per uno studio approfondito sulla famiglia Bortolazzi, ai vari articoli di Simone Weber, usciti postumi sulla rivista «Studi trentini di Scienze storiche»: Simone Weber, *La famiglia Bortolazzi*, 35 (1956), pp. 212-218, 333-345 e 471-482; 36 (1957), pp. 130-138, 229-242 e 358-371. Si vedano anche due contributi più recenti: Nicola Artini, *La famiglia Bortolazzi nel XVII secolo e la costruzione del palazzo "alle Becharie" di Trento*, «Studi trentini di Scienze storiche. Sezione seconda», 83-84 (2004-2005), pp. 165-200 e il già ricordato Adamoli-Gretter, *Villa Bortolazzi all'Acquaviva...*, cit.

dell'unico figlio maschio, Amato Bartolomeo, scomparso a soli 29 anni nel 1846, il nobile trentino lasciò infatti il maggiorascato alla figlia prediletta Adelaide e al suo sposo Giovanni Battista il quale, vincolato dal testamento del suocero a risiedere a Trento, tentò invano di assicurarsi l'autorizzazione, da parte delle autorità austriache, ad associare al proprio cognome quello della moglie²⁵.

Cultore delle lettere e delle scienze, come testimonia la ricca biblioteca – lasciata in eredità al genero²⁶ –, dove non mancavano libri proibiti per leggere i quali ottenne un'apposita dispensa papale, il Bortolazzi entrò poco più che trentenne nei Cavalieri di Santo Stefano, l'ordine equestre fondato a Pisa, nel Cinquecento, da Cosimo I de' Medici. La solenne cerimonia di vestizione si svolse nella cappella palatina del Castello del Buonconsiglio di Trento e a celebrarla fu il principe vescovo Pietro Vigilio Thun in persona²⁷. Ottenuto il cavalierato, Bartolomeo era intenzionato a rimanere celibe, ma, avendo preso atto della decisione del fratello Gaspare – già console della città di Trento – di non accasarsi e quindi di non garantire al proprio lignaggio una discendenza, si sposò nel 1820 con Maria Massenza Tomasini, dalla quale, tre anni prima, aveva avuto Amato Bartolomeo. Dalla loro unione nacquero pure Elisabetta, maritata con il roveretano Giovanni Battista Zandonai, la nostra Adelaide e Giuseppa, che convolò a nozze con il barone Luigi Altenburger di Trento.

Morto a quasi novant'anni, l'ultimo conte Bortolazzi, nella sua lunga esistenza, fu testimone di cambiamenti epocali nella storia del principato vescovile di Trento: dall'invasione napoleonica e dalla secolarizzazione del piccolo Stato ecclesiastico, alla sua annessione, al tempo della Restaurazione, all'Austria sino ai fermenti rivoluzionari della prima metà dell'Ottocento che ebbero ripercussioni in loco, con la sollevazione di Trento nel marzo 1848, animata da vari possidenti, dottori in legge e in medicina, sacerdoti nonché esponenti dell'aristocrazia locale²⁸. A questi ultimi eventi in particolare, c'è da credere Bartolomeo abbia guardato con un certo interesse, essendo stato

²⁵ BCT 66-5.6.16 l, *Eredità conte Bartolomeo Bortolazzi*.

²⁶ «Il signor conte Bartolomeo de Bortolazzi di Trento dà, dona e in assoluta proprietà trasferisce al signor Gio Batta figlio del signor Antonio Fogazzaro di Vicenza la sua libreria, che trovasi nella sua stanza da letto della sua casa in Trento al N° 300, compresa la sua raccolta di stampe, e dichiara di ritenere e custodir tutto da oggi in poi, e fino alla sua morte in nome del donatario signor Fogazzaro, che il tutto accetta con rendimento di grazie. Trento li 24 febbraio 1847» cfr. BCT 66-5.6.16 l.

²⁷ Per un dettagliato resoconto del rito d'investitura si veda Weber, *La famiglia Bortolazzi*, «Studi trentini di Scienze storiche», 36 (1957), pp. 132-134.

²⁸ Un elenco dei compromessi politici negli eventi del 1848, stilato ad Innsbruck nel 1859, è riportato in Antonio Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza: 1850-1861*, Trento, Temi, 1936, pp. 12-26.

uno dei primi affiliati alla loggia massonica trentina «Il Nettuno» che, fondata nel 1801 e rimasta in vita sino al 1809, abbracciò quelle esigenze di riforma e quelle istanze nazionali che costituirono di fatto l'*humus* su cui s'innestò la successiva stagione irredentista²⁹.

Con ogni probabilità dunque non fu del tutto svincolata da una qualche sua forma di compartecipazione – per lo meno ideale – a simili aspirazioni politiche la scelta del Bortolazzi di farsi ritrarre, come pure la figlia favorita Adelaide, dal pittore Ferdinando Bassi. Nato a Borgo Valsugana e formatosi nelle accademie di Brera e di Venezia, a lungo attivo in Laguna e a Trieste, il Bassi fu un fervente patriota e per questo un “sorvegliato speciale” della polizia austriaca³⁰. Quanto alle tele con le effigi del conte e della contessina Bortolazzi (fig. 2), esse furono esposte alla storica mostra sul ritratto italiano tenutasi a Firenze, nelle sale di Palazzo Vecchio, nel 1911³¹. A lungo trascurati dalla critica perché conservati in collezione privata e non facilmente accessibili, i dipinti sono stati recentemente pubblicati, insieme ai ritratti – eseguiti sempre dall'artista trentino – di Massenza Tomasini Bortolazzi, moglie di Bartolomeo e madre di Adelaide, e del piccolo Bartolomeo (fig. 3), il primogenito di Adelaide e di Giovanni Battista Fogazzaro, da Emanuela Rollandini³².

A proposito del ritratto di Adelaide, la donna è colta qui nel fiore della giovinezza, verosimilmente in prossimità delle sue nozze³³. La contessa, che come le sue due sorelle fu educata presso il convento delle Dame inglesi di Merano³⁴, indossa, sopra l'elegante veste

²⁹ Sulla questione, oltre ai già più volte richiamati studi di Simone Weber, si veda Sergio Benvenuti, *La massoneria nel Trentino tra Sette e Ottocento*, in *Trento anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, catalogo della mostra di Trento a cura di Silvano Groff, Roberto Pancheri, Rodolfo Taiani, Trento, Comune di Trento, 2003, pp. 146-148.

³⁰ Su di lui si veda il recente studio di Elvio Mich con la sua attenta rassegna della bibliografia precedente: Elvio Mich, *Volti di patrioti. Ferdinando Bassi e i ritratti della famiglia Thun*, in *Non ancora Italia. Temi risorgimentali dell'arte in Trentino*, catalogo della mostra di Trento a cura di Laura Dal Prà, Trento, Provincia autonoma di Trento – Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2011, pp. 35-57.

³¹ *Mostra del ritratto italiano dalla fine del sec. XVI all'anno 1861*, catalogo della mostra di Firenze (Palazzo Vecchio, marzo-luglio 1911), Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1911, pp. 23 e 43.

³² Emanuela Rollandini, *I ritratti di Ferdinando Bassi per la famiglia Bortolazzi a Trento, in Altrove, non lontano. Scritti di amici per Raffaella Piva*, a cura di Giuliana Tomasella, Saonara (Padova), Il Prato, 2007, pp. 137-144.

³³ A proporre di collocare cronologicamente la realizzazione della tela nel 1847 è stata Emanuela Rollandini. Secondo la studiosa, tale datazione sarebbe confermata dalla misurata sobrietà degli accessori e dal pizzo scuro, che cade sull'omero destro di Adelaide, chiara manifestazione del lutto per la perdita del fratello Amato Bartolomeo, morto il 13 aprile dell'anno precedente.

³⁴ In una lettera del 25 agosto 1837 la sorella maggiore Elisabetta si complimenta con Adelaide per «i progressi fatti nella lingua tedesca», mentre, due mesi dopo, in una

in raso oltremare bordata da candide trine in corrispondenza delle maniche e dell'ampia scollatura a cuore, un morbido mantello di un color vinaccia carico, internamente foderato in seta marezzata. Oltre a richiamare, in virtù dei tessuti preziosi con cui è confezionata, la condizione benestante dell'effigiata, la *mise* di Adelaide ricorda nei toni i paramenti che ricoprono la statua della Madonna Addolorata nel primo altare lungo la navata destra nel duomo di Trento. All'insegna di uno stile in cui vaghi echi pozziani convivono con un irrigidimento delle forme ormai di stampo quasi neoclassico, l'altare fu realizzato nel 1773 dai fratelli Giuseppe Antonio e Domenico Sartori su commissione dal canonico Bartolomeo Antonio Bortolazzi (1710-1797)³⁵. Entro una cornice architettonica in marmi pregiati, la nicchia centrale, in origine celata da una pala di Nicolò Dorigati ora perduta³⁶, accoglie il venerato simulacro della Vergine dei sette dolori. La statua è rivestita di un taffetà nelle gradazioni del prugna chiaro e di un manto blu, trapunto d'oro ed argento, ricavati dall'abito da sposa della nostra Adelaide³⁷.

Il suo matrimonio con Giovanni Battista Fogazzaro, allietato dalla nascita di cinque figli, fu presto segnato dal profondo dolore per la perdita del primogenito Bartolomeo Antonio, scomparso a nemmeno otto anni, «in conseguenza di congestione cerebrale»³⁸, il 17 luglio del 1859. Più fortunate furono invece la secondogenita, Innocentina (1849-1918), così chiamata in ricordo della nonna materna, che si accasò con Beniamino Pergher, e Maria Gioseffa (1854-1931), che convolò a nozze nel 1885 con Francesco Larcher. Da loro ebbe origine la linea trentina dei Larcher-Fogazzaro che arriva ai giorni nostri. Anna Luigia (1856-1943) infine, rimasta nubile come l'altra sorella Elisa (1858-1920), adottò i nipoti Giandomenico ed Adelaide, nati da Maria e Francesco Larcher.

missiva del 4 novembre, il conte Bartolomeo raccomanda alla figlia d'impegnarsi «nella lingua italiana e tedesca, nel pianoforte e in ciò che non ti incomoda» (cfr. BCT, 66-4.9).

³⁵ Andrea Bacchi-Luciana Giacomelli, *Dai Carneri ai Sartori: architettura d'altari e scultura*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, I, a cura di Idd., Trento, Provincia autonoma di Trento – Servizio attività culturali/Università di Trento – Facoltà di lettere e filosofia, 2003, pp. 86-241 *speciatim* 194-196.

³⁶ Elvio Mich, *Nicolò Dorigati* (schede 26-30), in *Il Duomo di Trento. Pitture, arredi e monumenti*, II, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, Temi, 1993, pp. 244-246.

³⁷ Adamoli-Gretter, *Villa Bortolazzi all'Acquaviva...*, cit., p. 82. In realtà parrebbe più ragionevole identificare l'abito nuziale della Bortolazzi non tanto nella veste indossata oggi dall'Addolorata – che riporta tra l'altro l'indicazione dei noti ricamatori milanesi Martini accompagnata dalla data 1889 – quanto in quella, ben diversa, immortalata dal fotografo trentino Giovanni Battista Unterveger nel 1878. La foto è stata pubblicata in *Caterina Unterveger (1830-1898): una donna nella storia della fotografia trentina*, a cura di Katia Malatesta, Trento, Provincia autonoma di Trento – Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2007, p. 64.

³⁸ Stando a quanto si ricava dalla partecipazione funebre (cfr. BCT 66-4.18.3).

Impegnato nell'amministrazione delle non modeste sostanze della famiglia della moglie, il Fogazzaro s'inserì bene nella realtà della sua "terra d'adozione". Negli elenchi di quanti contribuivano al finanziamento della Società Filarmonica di Trento³⁹, nella Città del Concilio egli fu chiamato a rivestire anche cariche pubbliche come quella di membro della commissione per l'esecuzione delle pene carcerarie e, più precisamente, «delle pene di detenzione in via d'isolamento»⁴⁰. Sull'esempio del suocero poi, anche lui, con la moglie e la prole, non risiedette stabilmente nel palazzo di Trento, dove per altro promosse i primi significativi interventi di trasformazione che interessarono il pianterreno. Qui, la stanza d'angolo rivolta sull'odierno largo Carducci, il cui soffitto è caratterizzato da un'interessante decorazione a stucco tardo seicentesca⁴¹, fu adattata per ospitare un locale *à la page*: un caffè-bigliardo, divenuto alla fine del secolo «Caffè Nones», «centro di irredentisti e di teste calde buoni a trovare ogni occasione per dare fastidio ai gendarmi»⁴².

Durante l'anno, come s'è accennato, Giovanni Battista era solito trascorrere lunghi periodi lontano dalla città: a Vattaro, dove soggiornava d'abitudine in estate, come quando, nel luglio del 1867, il fratello Mariano gli raccomandava, per delle «escursioni su codeste Alpi», il commendatore ed ex-ministro del Regno Ubaldino Peruzzi, allora in procinto di raggiungere la consorte ai bagni di Levico⁴³, o alla tenuta dell'Acquaviva, dove si trovava quando, il 3 giugno 1886, «specchio di serena mitezza e di pazienza cristiana della vita» si spense all'età di 69 anni⁴⁴.

Se lo zio di Antonio Fogazzaro morì nella tarda primavera del 1886, Adelaide non sopravvisse al suo sposo che per un mese. Il 5 luglio infatti «strappata a una vita non vita»⁴⁵ spirava a Trento: aveva 62 anni.

Ben più longeva del figliastro e della nuora acquisita fu invece

³⁹ Elenco dei contribuenti alla Società Filarmonica di Trento (cfr. BCT, 66-5.17.5).

⁴⁰ BCT, 66-4.7.

⁴¹ Sugli stucchi, in rapporto con i lavori di Girolamo Aliprandi e dunque anche con significativi episodi della decorazione plastica a Vicenza del secondo Seicento si vedano Andrea Spiriti, *Stuccatori dei laghi in Trentino: certezze e ipotesi*, in *Passaggi a nord-est. Gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte, tecnica e restauro*, a cura di Laura Dal Prà-Luciana Giacomelli-Andrea Spiriti, Trento, Provincia autonoma di Trento – Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2011, pp. 51-63 e Chiara Rigoni, *Stuccatori a Vicenza in età barocca: Rinaldo Viseto e Girolamo Aliprandi. Le decorazioni dell'oratorio di S. Nicola e di Palazzo Leoni Montanari*, in *Passaggi a nord-est...*, cit., pp. 287-305.

⁴² Gian Pacher, *Cara vecchia Trento*, Trento, Panorama, 1978, p. 53.

⁴³ Lettere del 29 e del 30 luglio 1967, che Mariano Fogazzaro scrive al fratello Giovanni Battista da Firenze (BCT, 66-4.7).

⁴⁴ Memoria funebre del 13 giugno 1886 (cfr. BCT, 66-4.16).

⁴⁵ Memoria funebre del 5 luglio 1886 (cfr. BCT, 66-4.16).

Isabella Spaur. Morta a 86 anni il 21 dicembre del 1888, la nobildonna di origini trentine alla quale don Giuseppe Fogazzaro, scrivendo al fratello Giovanni Battista, riservava il non troppo gentile appellativo di «Padrona»⁴⁶, fu commemorata da Bernardo Morsolin, quale esempio di cristiane virtù ed ospite cordiale del noto predicatore Agostino da Montefeltro⁴⁷, ne *La Provincia di Vicenza* del 23 dicembre 1888:

Ha chiuso gli occhi alla vita della terra per aprirli alla luce del cielo. Il Signore, che l'avea provata a lungo e in più modi, la introduceva alle sue nozze la mezzanotte di ieri, e la ricongiungeva a' que' cari, de' quali so d'averla udita lamentare talvolta la lontananza e sospirare con vivo desiderio la compagnia. Con lei è scomparsa dal mondo la donna pia, la donna caritatevole, la donna veramente cristiana, che spese i suoi ottanta sei anni beneficando e pregando. Era la madre, la vedova, la dama cristiana, il cui tipo rifulge mirabilmente in quella Paola romana, della quale ragionasi con tanta freschezza di concetto e profumo d'eloquio nelle *Lettere* di san Girolamo. Povera Contessa! Venti giorni or sono Ella era tutta intesa a fare gli onori di casa al Padre Agostino di Montefeltro, così cordialmente ospitato dall'aurea famiglia dei Fogazzaro. E religiosa com'era lusingavasi forse in cuor suo di potere assistere all'intero corso dell'eloquenti conferenze, che avrebbe dato a' Vicentini il dotto e pio Cordigliero. Vane speranze! I fedeli, assuefatti a vederla muovere mattiniera alla Cattedrale, intrattenervisi a lungo in preghiere e non uscirne che a predica finita, ve la riattessero indarno in capo a otto giorni. Il malore, che la coglieva improvviso all'asciolvere, rimetteva bensì della sua primitiva violenza, ma per concederle appena di ravvivare la fede, chiedere e ricevere i conforti della religione, accomiatarsi da' suoi e passare, avvalorata dalla speranza, alla mercede de' buoni. È la mercede, riservata al tesoro delle modeste, ma rare virtù, per le quali la ricorderanno con acerbo desiderio i congiunti e la piangeranno con animo riconoscente i beneficati di Vicenza e di Montegalda.

⁴⁶ Si vedano le lettere di don Giuseppe Fogazzaro al fratello Giovanni Battista del 6 ottobre 1848; 22 settembre e 8 novembre 1851; 1 settembre 1852 (BCT, 66-4.7).

⁴⁷ Giovanni Odoardi, voce *Agostino da Montefeltro (al secolo Luigi Vicini)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 486-487.



Figura 1. Ritratto del principe vescovo Ignazio Francesco Stanislao Spaur.



Figura 2. Ferdinando Bassi: ritratto di Adelaide Bortolazzi Fogazzaro.



Figura 3. Ferdinando Bassi: ritratto di Bartolomeo Fogazzaro.